



Siamo davvero tutti contenti di questo quarto scudetto del Napoli. È stato un campionato entusiasmante, una cavalcata poderosa che ha portato a questo straordinario risultato, che alla vigilia era difficile prevedere considerando le delusioni dello scorso campionato.

Dopo la partita contro il Cagliari è esplosa la festa, spontanea e di popolo. Il lunedì Lunedì, l'evento organizzato, con la sfilata del bus scoperto su via Caracciolo. In entrambe le situazioni, una grande festa, 500mila persone tra l'area transennata e i maxischermi, un unico cuore azzurro. Nonostante gli uccelli del malaugurio, quell'esplosione di gioia non ha provocato i disastri che qualcuno si aspettava, e in un certo senso si augurava. Solo felicità, festeggiamenti, colore e allegria.

Napoli ha dato di sé una bellissima immagine, la sua immagine più autentica. Il famoso, antico, cuore di Napoli. Ed è a questo cuore che forse si è rivolto il cardinale Battaglia, con un messaggio che ha rivolto alla Società del Napoli e a tutti i tifosi azzurri.

Parole di gioia, ma anche di pace; ha ricordato che purtroppo, sotto lo stesso cielo azzurro, migliaia di persone muoiono dilaniati dalle bombe di Netanyahu e Putin. Sangue innocente, incolpevole, versato per motivi assurdi e incomprensibili. Fermare il mas-

**QUI SECONDIGLIANO:  
«COSA ACCADREBBE  
SE 500MILA PERSONE  
MARCIASSERO NELLA CITTÀ  
DISTRUTTA DALLE BOMBE?  
OCCORRE MOBILITARSI!»**

# Le voci dei detenuti

## La festa di Napoli e il dramma di Gaza

### Due volti opposti

sacro, questo auspica il cardinale e auspichiamo anche noi dalle nostre celle dell'Istituto di Secondigliano. Ma ci sono ragioni che non riusciamo a comprendere, posizioni che non riusciamo a giustificare.

E allora che fare? Mettere un lenzuolo bianco al balcone fermerà tutto questo strazio? Mettere un like sotto ai post di Facebook contro la guerra serve davvero a qualcosa? Certo, sono tutte espressioni di contrarietà a queste guerre, ma sembrano non sortire un grande effetto considerando lo scenario di dramma che continua senza soluzione di continuità.

Immaginiamo, invece, cosa accadrebbe se i 500mila azzurri affiancassero alle bandiere azzurre il vessillo della pace, che pure sventolava - ed è stato un bel gesto - sul bus scoperto che portava in giro i calciatori del Napoli. E ancora: se, per assurdo, cento, mille, un milione di persone che si indignano per i nove figli della pediatra palestinese uccisa a casa loro, per tutti gli innocenti morti, se tutte queste persone promuovessero una marcia? Ma non tra le nostre sicure strade. No, troppo facile. Una marcia proprio lì, a Gaza, nel cuore della città sventrata dalle bombe.

Ci chiediamo: cadrebbero ancora le bombe di Netanyahu? O si fermerebbe tutto? Azioni forti, azioni forti di pace, dove la diplomazia sotto-traccia non sta per nulla funzionando. La nostra speranza è che accada questo, che av-



**CONTRASTO STRIDENTE** La festa per il Napoli e i bimbi affamati di Gaza

venga una mobilitazione straordinaria, su scala nazionale, mondiale. Perché quello che sta accadendo sotto questo cielo, che è azzurro a Napoli come a Gaza come a Kyiv, di ordinario non ha proprio nulla. Se non la dimostrazione di quanto sia potente e spietato

il male che l'uomo sa produrre.

**Vincenzo E.N., Jorge T., Antonio M., Caudio I., Luigi D'A., Vincenzo A. e Luigi M.**  
(Dalla finestra del carcere di Secondigliano - reparto Mediterraneo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettera da Poggioreale a Gino Cecchettin

## «Nel ricordo di Giulia la nostra riconciliazione»

Abbiamo scritto questa lettera a Gino Cecchettin quando è venuto ad incontrarci qui in carcere; intanto, dobbiamo registrare un'altra vittima, la giovanissima Martina Carbonaro, uccisa dall'ex fidanzato. Anche per questo, e ancora con più forza, sentiamo di dover puntare un faro su una realtà drammatica e assolutamente dolorosa: il femminicidio, una tragedia sociale che co-



stringe ciascuno ad interrogarsi. In questi anni ci siamo raccontati di un impegno costante nel contrasto ad ogni forma di violenza. È tempo, probabilmente, di rivedere modelli, strutture e contenuti di questa narrazione. Troppe cose non abbiamo visto arrivare. Viviamo in una cultura "adultocentrica", per così dire; che confina, troppo spesso, i giovani nell'orizzonte temporale del "non ancora". Da qui, la necessità di un impegno, in termini civili, etici, culturali, di una formazione che avvenga anche sul versante di educazione e comprensione più profonda della sfera affettiva, emotiva e sentimentale. Il femminicidio e altre forme di violenza e sopraffazione rappresentano non solo gesti estremi, crimini e abissi individuali. Si configurano inoltre, e forse soprattutto, come schemi relazionali, modelli appresi e replicati, talvolta in maniera non del tutto consapevole. Modelli, modi di fare e di essere che animano o soggiacciono a quanto ci viene proposto di giornali, tivù, attraverso i social o altri canali che invitano, in ogni caso, alla performance. Che invitano, raccomandando, impongono di dover essere forti, inattaccabili, migliori. E che non consentono mai di lasciare spazio, di lasciarsi andare a debolezze o fragilità. Che recidono il contatto con la

nostra umanità. E invece, restare umani è la nostra più incredibile risorsa. Dobbiamo ringraziarla, signor Cecchettin: la lettura del libro e il dibattito che ne è scaturito hanno trasformato le

nostre celle in luoghi di discussione e dialettica, di emozione e riflessioni; momenti in cui ci siamo sentiti liberi di pensare, di confrontarci, di scegliere. Ci siamo confrontati tra di noi, ci siamo confrontati con lei. Ci siamo confrontati con sua figlia e con la vicenda drammaticamente e così significativa che le è occorsa. Dobbiamo ringraziarla, per aver posto in evidenza e messo davanti ai nostri occhi l'ambizione così alta di premiare una cultura della riconciliazione, piuttosto che del riscatto o, peggio ancora, della vendetta. Un cambiamento sociale e culturale arduo, ma necessario; che parla e narra di cura, accettazione, e costruisca valori di riferimento che valorizzino e rassicurino la persona e le sue attitudini; in un contesto sociale sano e all'interno di una comunità più giusta e solidale, secondo gli intenti della fondazione intestata a Giulia Cecchettin. Dobbiamo ringraziarla, perché ci ha consentito di fare passi in avanti lungo la strada della riconciliazione con noi stessi. Come lei ha scritto, non si tratta semplicemente di superare la tempesta, quanto di danzare sotto e in mezzo alla pioggia. Di vivere. Grazie di cuore.

**Nello L.G., Antonio C., Dritan K., Marco M., Gabriele A., Carmine C., Angelo D.V., Cheikho N., Michele Antonio G. e Antonio C.**

(Dalla finestra del carcere di Poggioreale - reparto Genova)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il focus

# Aversa, appello dalle celle

## «Che la pena resti umana»

Cari lettori del Mattino ed appassionati alle vicende di vita carceraria attraverso la pagina settimanale "Parole in libertà". A scrivere, questa settimana, è la popolazione detenuta della Casa di reclusione di Aversa per lanciare un messaggio, riguardo la necessità di una soluzione immediata relativamente alle condizioni carcerarie che si vivono in tutti gli istituti di detenzione in Italia. In sintonia con le parole espresse dal nostro amato appena defunto Papa Francesco, riguardo un atto di clemenza, da parte dei governi, a favore dei detenuti, in particolare il governo italiano. Grandi politici e sommi sociologi della storia contemporanea italiana hanno detto che lo Stato di civiltà e la dialettica di un Governo e di una popolazione,

la si può constatare proprio attraverso le carceri e lo Stato in cui vivono i carcerati. Qui in Italia versa una condizione a dir poco allarmante, come risulta da tutte le relazioni in materia. Se consideriamo il sovraffollamento, che oltre ad un disagio psicofisico, crea condizioni che sfuggono ad uno Stato di legalità e di dignità. Per non parlare delle brande sovraffollate come letti a castello a due e spesso a tre, quattro piani, quindi di celle da 10 persone, delle bocchette spioncino, che violano la privacy anche quando un detenuto si trova al gabinetto. Per non parlare della difficoltà di lavorare e di stabilire un concreto percorso rieducativo, proprio a causa del sovraffollamento e della carenza di personale. E poi c'è la Magistratura, specialmente quello di sorveglianza, che versa in una marea di fascicoli, spesso ritardando decisioni su richieste che sicuramente migliorerebbero la condizione di vita dei detenuti e farebbero diminuire la pressione sul sistema carcerario in genere.

È un dato di fatto il gran numero di suicidi che vanno ordinariamente ad aumentare le statisti-

che! Pertanto, e peraltro ancora, la voce del carcere di Aversa si vuole unire a quella del professor Ciambriello (Garante regionale dei detenuti) a quella che è stata di Papa Bergoglio, a quella di Riccardo Arena di Radio Radicale, per un auspicio di un atto di clemenza concreto da parte di questo governo, quale un indulto o amnistia. Noi detenuti della Casa Circondariale di Aversa vi affidiamo questo messaggio da diffondere a tutta la popolazione detenuta, al governo, al popolo italiano e a chi - come è stato Papa Francesco - dimostra di essere vicino alle persone che soffrono, promuovendo nel nome del Giubileo un messaggio di clemenza e di perdono. Ricordando che nell'ultimo indulto avvenuto nel 2006, solo una piccola percentuale è rientrata in carcere, poiché c'è chi fa tesoro della buona fede e di una nuova opportunità. Un ultimo appello alla Magistratura di sorveglianza: più permessi premio e misure alternative al carcere!

**I detenuti dalla finestra del carcere di Aversa**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Foto di gruppo dopo un momento di condivisione della situazione nel carcere di Aversa

L'iniziativa a Piana di Monte Verna (Caserta)

## Detenuti senza fissa dimora, c'è la casa di accoglienza

È stata inaugurata a Piana di Monte Verna, in provincia di Caserta, la casa di accoglienza "Raffaele Nogaro", un luogo curato dall'Associazione "Generazione Libera", destinato all'accoglienza di ex detenuti e detenuti senza fissa dimora. Un'iniziativa che premia il coraggio dell'Associazione Generazione Libera (lo ha ricordato il Garante Ciambriello) che promuove l'integrazione lavorativa dei detenuti nel carcere di Carinola e ha stigmatizzato anche le preoccupazioni del sindaco locale che negli ultimi giorni sia in consiglio comunale che sui giornali aveva dichiarato di essere contrario all'apertura della casa di accoglienza per i detenuti. Questa casa vuole essere un segno concreto che il

Vangelo, il messaggio di misericordia è ancora vivo in mezzo a noi perché trova donne e uomini capaci di lasciarsi provocare dai "segni dei tempi", dalle sfide del nostro tempo e di esprimerlo in modalità adeguate. Questa casa, infatti, vuole essere un piccolo ma significativo segno di misericordia, di accoglienza verso quell'umanità ferita, disagiata che una certa cultura, che a volte ci sembra dominante anche tra di noi di tradizione cristiano-cattolica, vorrebbe lasciare ai margini, scartata perché inutile: è la società dello "scarto" che il compianto papa Francesco non si è mai stancato di provocare. Questa casa è dedicata ad un grande amico dei piccoli e dei poveri, a un grande profeta che

fortunatamente resiste ancora tra noi: il vescovo emerito di Caserta Raffaele Nogaro: «Non possiamo né tacere, né restare indifferenti, né diventare complici di questa anti-umanità, di questa lacerazione brutale della vita umana. Chiedo alla chiesa di non farsi estranea. Perché difendere le donne e gli uomini è sempre opportuno, sempre necessario, sempre doveroso. Occorre un'azione diretta di accoglienza che apra le chiese, i conventi, i monasteri dovunque si presenti l'urgenza del pronto soccorso». Ha detto nei giorni scorsi Nogaro.

**Padre Pierangelo Marchi cappellano a Poggioreale e collaboratore dell'associazione "Generazione Libera"**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**QUI AVERSA: «INVOCHIAMO  
ATTENZIONE VERSO  
LE NOSTRE CONDIZIONI  
DI VITA DA RECLUSI:  
PIÙ PERMESSI PREMIO  
E MISURE ALTERNATIVE»**